

CXXXII.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazione del deputato Bonghi sul processo verbale. = Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario — Parlano il ministro della guerra, i deputati Branca, Plebano, Ricotti, il ministro delle finanze e il deputato Pelloux relatore. = Sul disegno di legge per riduzione di tariffa sulle donazioni alle provincie e ai comuni, parlano i deputati Lucchini Giovanni, Pascolato, Cadolini, Chiaves, Andolfato e il ministro delle finanze. = Il deputato Mocenni presenta la relazione sul disegno di legge per concorso speciale ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e genio. = Sul disegno di legge per collocamento in aspettativa e riposo dei prefetti del regno, parla il deputato Bonghi.

La seduta comincia alle ore 10.5 antimeridiane.

De Seta, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 giugno.

Bonghi. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Prego l'onorevole presidente di voler pregare il ministro delle finanze perchè si trovi presente alla continuazione della discussione della legge per il pareggiamento degli stipendi dei professori delle Università di Siena, Parma e Modena.

Presidente. Onorevole Bonghi, mi farò un dovere di far manifesto al ministro delle finanze il desiderio che Ella ha espresso.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari, per provviste di vestiario.

Do lettura del disegno di legge. (V. Stampato n. 188-A).

Bertolè Viale, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Per facilitare, se è possibile la discussione di questo disegno di legge, devo fare una dichiarazione alla Camera, la quale consiste in un emendamento che io propongo all'articolo unico del disegno di legge.

Prima di tutto io pregherei la Commissione a consentire che le parole aggiunte " per provvista di vestiario " non siano messe in fine del primo alinea, contenendo esse un'esplicita dichiarazione; giacchè la Commissione ha inteso con quell'aggiunta di stabilire, che le somme che il Parlamento voterà, se lo crederà, debbano essere puramente, esclusivamente per spese di vestiario, e non per altri generi d'approvvigionamenti.

Io proporrei dunque che si dicesse:

" È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 12,000,000 per provvista di vestiario; " e poi " in continuazione degli assegni fatti con la legge 26 dicem-

bre 1886 „ ecc. Mi pare che così rimane meglio precisato ciò che la Commissione desidera.

In secondo luogo, dicevo, io proporrei un emendamento e cioè che la somma di 12 milioni, che nell'articolo unico è detto di spenderla tutta nell'esercizio 1887-88, sia invece divisa in due esercizi.

L'emendamento, quindi, suonerebbe così: « La suddetta somma verrà ripartita:

- a) per 6,000,000, nell'esercizio 1887-88;
- b) e per 6,000,000 nell'esercizio 1888-89. »

Presidente. Allora l'articolo suonerebbe così:

« È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 12,000,000 per provvista di vestiario in continuazione degli assegni fatti con la legge 26 dicembre 1886, numero 4213, pel titolo: *approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi.*

« La suddetta somma verrà ripartita:

- « a) per lire 6,000,000 nell'esercizio 1887-88;
- « b) per lire 6,000,000 nel successivo esercizio 1888-89. »

La Commissione accetta?

Pelloux, relatore. Non ha nessuna difficoltà di accettare.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. Come membro della Commissione sono tenuto a fare una brevissima dichiarazione.

L'emendamento testè proposto dall'onorevole ministro, che la Commissione accetta, migliora il disegno di legge. Di questo però dirò in seguito, e accennerò anche all'importanza delle provviste che si propongono.

Ma la dichiarazione che io credo importante non tanto per la Camera, perchè ad essa sono stati presentati tutti i documenti, che chiariscono la questione, quanto per l'opinione che fuori di qui si va creando, si è, che questi 12 milioni che ora si domandano, non sono richiesti da diminuzioni nelle dotazioni dei magazzini, avvenute per eccessivo consumo, o per disperdimento di dotazioni in Africa; ma perchè invece si intende di completare tuttociò che costituisce apparecchio di mobilitazione.

Questa dichiarazione, lo ripeto, per la Camera non ha importanza alcuna, tanto più che al disegno di legge sono annessi tre allegati A, B, C, nei quali è chiaramente indicato lo stato delle dotazioni di magazzino per i vari oggetti di approvvigionamento delle truppe. Ma è un'opinione molto diffusa fuori di qui, e anche nell'esercito,

che i magazzini sono sprovvisti, e che nei due anni dell'amministrazione dell'onorevole generale Ricotti, vi si è dato fondo: ora a me pare utile, che in modo ben chiaro ed evidente risulti accertato, anche di fronte alla pubblica opinione dentro e fuori d'Italia, che le provviste dei nostri magazzini militari, ben lungi dall'essere scemate, sono state in questi ultimi anni accresciute.

Dirò ora alcune brevissime parole sul merito del disegno di legge.

Veramente, come è spiegato nella breve e per-spicua relazione dell'onorevole Pelloux, si poteva anche a stretto rigore fare a meno di questa spesa; imperocchè è bene da una parte avere anticipatamente tutte le dotazioni di vestiario per le mobilitazioni future: ma vi può essere anche un altro sistema, quello cioè di avere presente tutto quello che può servire per le truppe che si mobilitano, salvo ad avere poi in seguito una riserva di vestiario, che si potrebbe fare anche durante il tempo della guerra, perchè le provviste di vestiario non sono di quelle che richiedono lunghi apparecchi. È questione di spesa; e i vestii preparati anticipatamente in tempo di pace costano di meno, ma vanno anche soggetti ad una maggiore spesa di conservazione. Al contrario se queste provviste si fanno (parlo sempre di quelle supplementari) in tempo di guerra, costano di più. Però e per l'uno e per l'altro sistema c'è il *pro* e il *contro*; quando si anticipano queste provviste si richiede una maggiore spesa di manutenzione e per quanto, come osserva l'onorevole relatore, si siano trovati mezzi per potere conservare immuni da danni fino a sette anni e mezzo i vestii, pure per ottenere questi risultati si richiedono ampliamenti di magazzini, maggiori spese di custodia, ecc.

Io, come membro della Commissione, non ho voluto sollevare obiezioni, nè intendo sollevarne contro questa proposta, perchè desidero che la responsabilità del ministro della guerra rimanga integra. In fatti da quando egli è giunto al potere ha contribuito non poco ad aggravare le condizioni della pubblica finanza e della pubblica economia in Italia.

Ora io non vorrei che per una spesa relativamente piccola la sua responsabilità fosse scemata.

Dopo i gravi sacrifici imposti al paese per l'indirizzo militare adottato dall'onorevole Bertolè-Viale, io aspetto di giudicare l'opera sua non dal punto di vista della finanza e dell'economia pubblica, ma rispetto agli utili ed ai risultati che la sua politica militare potrà fruttare.

Dico poi che coll'emendamento proposto dall'onorevole ministro della guerra, e che la Commissione accetta ben volentieri, egli stesso ha riconosciuto che non v'era tutta l'urgenza di fare in una volta la spesa di 12 milioni e che è molto più opportuno di dividerla in due esercizi; e per questo verso io ritengo che la proposta presentata dall'onorevole ministro della guerra, mentre giustifica le obiezioni che si potevano fare, le scioglie poi felicemente, almeno in parte. E dico in parte, perchè, ripeto, si poteva seguire tutt'altro sistema.

E dopo ciò concludo dicendo che noi votiamo questi 12 milioni per rafforzare gli approvvigionamenti di mobilitazione, ma che è fatto indiscusso, provato coi documenti che escono dall'amministrazione della guerra, che i magazzini invece di essere depauperati, si presentano in condizioni migliori di quelle che erano due anni addietro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io devo una risposta a ciò che ha detto l'onorevole Branca. Prima di tutto mi affretto a dichiarare che convengo pienamente nella dichiarazione che Egli ha fatta, che cioè i magazzini non sono stati punto depauperati in passato, nè per spedizioni in Africa, nè per altro.

Dirò anzi di più; e cioè che l'amministrazione della guerra, con temperamenti di ordine puramente amministrativo, ha fatto veramente miracoli per ciò che si riferisce a provviste di vestiario, imperocchè devo ricordare alla Camera, che solamente nell'anno 1873, furono votati i fondi per costituire le dotazioni di vestiario per l'esercito, per poter vestire in caso di mobilitazione gli uomini delle classi che debbono essere richiamate alle armi.

Per questa parte dunque, trovo molto opportuna la dichiarazione fatta dall'onorevole deputato Branca, dichiarazione alla quale, come ho già detto, io mi associo pienamente, e ciò anche per togliere quei dubbi, che, come egli accennò, potrebbero essere sorti nel pubblico, il quale naturalmente, non può veder dentro alle cose, come invece ogni singolo deputato può fare.

Ma un'altra opinione ha espresso l'onorevole deputato Branca, quella cioè, che si possa fare a meno, secondo lui, di questa spesa. In questa opinione io non posso però convenire. Ho già ricordato alla Camera che i fondi votati dal Parlamento per provviste di vestiario risalgono all'anno 1873; come vede quindi la Camera, trat-

tasi di una data un po' antica. Giova inoltre tener presente che la forza del nostro esercito andò da quell'epoca sempre aumentando, e non indifferentemente.

Ora, come si può immaginare, l'amministrazione militare ha esauriti da tempo quei primi fondi, e, solo mediante ripieghi amministrativi, provvede a costituire le dotazioni di vestiario, in modo da avere ora 470 mila serie di vestiario, per l'esercito permanente e la milizia mobile indicate nella relazione che precede questo disegno di legge, più le 100 mila serie per la milizia territoriale. E, ripeto, l'amministrazione militare ha fatto miracoli sotto questo punto di vista.

Ma, si dice, la spesa non è necessaria, perchè si potrebbe provvedere al momento della guerra. Ed è appunto in questo che io non posso convenire per le ragioni che esporrò, le quali sono del resto dall'onorevole Branca conosciute.

L'onorevole Branca è infatti membro della Commissione che ha riferito su questo disegno di legge, e deve perciò certamente aver esaminata la relazione fatta dall'onorevole Pelloux, relazione molto particolareggiata e molto chiara, ed avrà quindi veduto, come sia necessario di aumentare le provviste di vestiario in relazione appunto all'aumento della forza che è in congedo illimitato, aumento che rispetto ai contingenti che si avevano nel 1873 è in ragione di 15,000 uomini all'anno. Questa forza, giova ricordarlo, va inoltre aumentando tutti gli anni, perchè abbiamo accresciuto il contingente annuo di leva. Dunque, se noi dovessimo mobilitare l'esercito di prima linea, le dotazioni di vestiario che ora abbiamo non basterebbero o basterebbero appena in questo momento, ma non certo al 1° settembre, quando cioè la forza che è attualmente in congedo si sarà aumentata del contingente della classe anziana, ora sotto le armi, e che a quella data sarà già stata inviata in congedo.

Ora, noti bene l'onorevole Branca, che io ho creduto di chiedere il puro e stretto necessario, inquantochè, come appare dalla *dimostrazione* che è annessa al disegno di legge, si vede, che con questi nuovi fondi che io chiedo si verrebbero ad ottenere le dotazioni di vestiario necessarie per la chiamata alle armi degli uomini delle classi che sono in congedo illimitato. Ed io prego l'onorevole Branca di voler notare che non rimane più alcun fondo di dotazioni di nessun genere, nè complete nè incomplete, per gli uomini delle classi che sono sotto le armi. Ora l'onorevole Branca sa, meglio di me, che dopo tre anni di servizio, gli uomini della classe anziana, in caso di mobilitazione, partirebbero con oggetti di vestiario, che non saranno certo più nuovi, e probabilmente dopo soli pochi giorni di campagna, se pure non prima di entrarvi, molti di questi oggetti dovrebbero essere sostituiti con oggetti di vestiario nuovi.

Dunque, creda l'onorevole Branca, e con esso la Camera, che quello che io ho creduto di doman-

dare, è proprio in relazione al bisogno. S'intende che sin qui ho inteso sempre di parlare delle classi in congedo ascritte all'esercito permanente e della milizia mobile. Si potrebbe forse fare questione sulle dotazioni di vestiario della milizia territoriale. Ma anche per questa parte la relazione accenna, come vi sia una parte di detta milizia che vien chiamata immediatamente sotto le armi, e cioè gli uomini di tutte le compagnie alpini, di artiglieria da fortezza, del genio, di sanità e di sussistenza. Più vi sono 70,000 uomini dei battaglioni di fanteria di milizia territoriale che debbono costituire i presidii delle piazze forti e che pure debbono essere subito chiamati alle armi. Dunque dichiarata appena la mobilitazione, tutte queste truppe sono immediatamente richiamate dal congedo come quelle dell'esercito di prima linea e non vi ha dubbio che debba quindi provvedersi subito al loro arredamento.

Qui qualcuno potrebbe però dirmi: ma questi uomini di milizia territoriale perchè li vestite? Potreste supplire con un segno, con un distintivo qualunque; è quindi inutile fare questa spesa. Se ciò si dicesse si entrerebbe in un altro ordine di idee, ma io dovrei dire subito, che l'effetto morale che ne risulterebbe, sarebbe gravissimo, specialmente perchè la questione è già compromessa.

Branca. Domando di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Difatti noi oggi chiamando all'istruzione gli uomini della milizia territoriale, li vestiamo militarmente, diamo loro cioè un cappotto, un paio di pantaloni ed il berretto. Ora, se al momento della guerra non avessimo poi l'occorrenza per vestirli, come lo furono in tempo di pace, certamente l'effetto morale che si produrrebbe in quei soldati sarebbe non buono. E d'altra parte poi si potrebbe sollevare la questione; se questi uomini possano esser considerati come belligeranti. La relazione stessa, con una chiarissima dimostrazione, che rappresenta la verità delle cose, vi dice quello che occorre pel vestiario degli uomini di seconda categoria, (40,000) e noti bene l'onorevole Branca, che qui si tratta di sole due classi di seconda categoria, cioè dei primi complementi, mentre esse sono dodici.

In complesso adunque per l'esercito permanente e per la milizia mobile, come risulta dalla relazione che accompagna il progetto di legge, occorrono serie di vestiario N. 560,000 compresi i 40,000 uomini di seconda categoria.

Per la milizia territoriale ne occorrono per le truppe speciali » 100,000

Per i battaglioni di fanteria di milizia territoriale » 70,000

Totale serie N. 730,000

delle quali, tenuto conto di ciò che esiste già nei magazzini, rimane a provvedere 90,000 serie per l'esercito permanente e la milizia mobile, e 70,000 serie per la milizia territoriale.

Dunque è indubitato che la dimostrazione indica quello che occorre, e quello che esiste nei magazzini; e dimostra che quello che oggi vi si richiede è il *puro necessario*.

Ma l'onorevole Branca ha detto: si potrebbe aspettare a provvedere al momento della guerra.

Mi permetta, onorevole deputato Branca, che io le dica che questo non è possibile, poichè per avere il vestiario confezionato bisogna anzitutto avere i panni nei magazzini, se si tratta di panni, e bisogna che i fabbricanti nostri abbiano le commissioni in tempo, perchè possano eseguirle, e perchè l'amministrazione militare possa contare sicuramente sulle date ordinazioni.

Ora, crede l'onorevole Branca che per fare tutte queste operazioni non ci vogliano meno di sei o sette mesi? E poi bisogna confezionarli questi vestii; quindi ci vorranno ancora altri sei o sette mesi, se vorremo avere oggetti di vestiario che siano accettati dalle Commissioni che devono permettere la loro introduzione nei magazzini militari, ciò che, in altri termini, vuol dire che essi debbono essere ben confezionati, e specialmente cuciti in modo che quando dovranno essere usati non vadano in pezzi addirittura, inconvenienti questi che succedono solo quando si fanno le cose in fretta.

Dunque io credo che sarebbe un errore il rimandare questa provvista di vestiario ad altro tempo. E che vi sia poi bisogno di una diversa dotazione di vestiario, risulta anche da leggi precedenti.

Nel 1885 furono infatti chiesti con apposita legge, se non sbaglio, *tre milioni e trecentomila lire* per aumentare le dotazioni di vestii, in relazione appunto alla aumentata forza delle classi in congedo.

Questi tre milioni però non furono in definitiva adibiti a questo servizio, perchè il ministro della guerra d'allora, d'accordo con la Commissione che riferiva sul disegno di legge per spese militari straordinarie, credette più opportuno in quel momento di passare quei tre milioni alle fortificazioni delle coste, anzichè destinarli al vestiario, come da principio era stato chiesto.

Ora, allo stato delle cose, e dopo quanto io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, io credo che tutti riconosceranno la necessità di dover aumentare le dotazioni di vestiario, che oggi abbiamo nei magazzini.

Si potrà dire, che è una questione di misura, e difatti l'ha accennata l'onorevole Branca; egli ha detto anzi che lo stesso emendamento, che io ho proposto, dimostra già come non fosse necessaria tutta la spesa proposta.

Ora, mi permetta, l'onorevole Branca, che io le dica di non avere interpretato le ragioni che hanno potuto oggi consigliarmi di proporre quell'emendamento, ed infatti esse debbono ricercarsi in altro ordine d'idee. Mi spiego: quando io ho assunto il Ministero, le condizioni della politica generale di Europa erano un pochino diverse di quelle che non lo siano oggi, ed io dovea quindi impressionarmi delle possibili eventualità, che avrebbero potuto scaturire da quelle condizioni, non certo favorevoli alla pace.

D'altra parte poi il mio collega delle finanze mi fece presente, che sarebbe stato opportuno, se possibile, per non sovraccaricare il bilancio 1887-88 di suddividere la spesa; e volendo io consentire a questo desiderio e considerato pure che, se venisse la necessità di dover provvedere a questo vestiario nell'anno prossimo, si sarebbe potuto ordinarne la provvista in modo, da pagarla poi anche nel bilancio successivo; ho creduto per queste considerazioni di modificare quell'articolo e così far paghi i desideri del collega delle finanze, della qual cosa io spero che l'onorevole Branca non mi farà certo censura.

Riepilogando dunque, ripeto che quello che io ho chiesto, in fatto di dotazioni di vestiario, è puramente lo stretto necessario, che occorre per i bisogni dell'esercito, qualora esso dovesse essere mobilitato; e questi bisogni derivano dall'aumento della forza e non da altre considerazioni. Creda poi l'onorevole Branca, che ha approfittato di questa occasione per dire che con la mia proposta io ho concorso ad aumentare il bilancio della guerra, creda che io, per la mia parte, non ho inteso che di coprire la mia responsabilità, nel caso fossero accaduti fatti, ai quali non sarebbe stato possibile sul momento di provvedere; poichè, dovendosi compiere la mobilitazione dell'esercito, non ci sarebbero stati i vestii necessari per fornirne tutti i richiamati sotto le armi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. La Camera avrà osservato che io non ho fatto nessuna proposta contraria a quella del ministro; anzi, come membro della Commissione, avrei accettato ed accetterei tutti i 12 milioni in una volta sola; e non perchè li creda necessari, ma per quel che ho detto: cioè, che io voglio che resti integra la responsabilità del ministro nuovo; per

giudicare la sua opera militare, senza che si possa dire che sia stata intralciata da considerazioni d'ordine finanziario.

Quindi vede l'onorevole ministro della guerra, che per questo verso ci troviamo perfettamente d'accordo; ma che ci potessero essere sistemi diversi, nel modo di procedere, con la stessa utilità dell'esercito, e forse con miglior riguardo alle condizioni non floride delle nostre finanze, me lo prova prima di tutto l'emendamento suo; perchè io che nella Commissione già aveva votato i 12 milioni tutti in una volta, pur facendo le stesse obiezioni che ho esposte qui, sono ben felice che egli stesso abbia riconosciuto, che la somma si può dividere in due esercizi, anche nella ipotesi che egli ammette di un'anticipazione di ordinazione. E questo è già un sollievo arrecato alla finanza.

Ma v'è di più. Per dimostrare in altro modo il mio assunto, non ho che a leggere un breve periodo della relazione della Commissione a cui appartengo; Commissione a cui appartengono credo sette militari, fra cui il relatore ed il presidente sono due dei più valorosi generali del nostro esercito. Essa dice così:

“ L'articolo 2º stabilisce che quella spesa si farà nell'esercizio 1887-88. Alla vostra Commissione sembrava che forse sarebbe stato preferibile ripartirla in due o più esercizi; ma non ha potuto non riflettere che il fatto stesso dell'avere il Governo chiesto la somma tutta in un anno, poteva aver una spiegazione nelle condizioni generali politiche. ”

Dunque, come l'onorevole ministro vede, rispetto ai sistemi è possibilissimo dissentire; ed io non voglio entrar qui nella questione tecnica, se tutte queste maggiori provviste debbano esser fatte con tanta urgenza, e non aspettare che si compia l'operazione di leva. Non è una questione che mi riguardi. E poi, quando siamo d'accordo nelle questioni importanti, è inutile diffondersi in considerazioni secondarie; ma dico quello che hanno detto il ministro e la Commissione, con gli emendamenti che io lietamente accetto; i quali provano appunto che anche nel provvedere alle spese dell'esercito, vi sono due modi: uno, quello di tirare innanzi senza considerare la questione della finanza, ed il fardello gravissimo che sopportano i contribuenti; e l'altro di provvedere all'esercito tenendo conto delle condizioni del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io non posso

lasciar passare questa ultima osservazione fatta dall'onorevole Branca. È vero del resto che è questione d'intendersi. Io tengo a dichiarare che sono dell'opinione dell'onorevole deputato Branca, cioè a dire che se le condizioni generali d'Europa non fossero quelle che sono, io avrei ripartito non in uno o in due, ma in quattro o cinque esercizi, la spesa di 12 milioni, e forse non avrei anzi chiesto nemmeno un centesimo. Ma davanti alla situazione politica europea, l'onorevole Branca, che è uomo politico, comprenderà benissimo che la responsabilità del ministro della guerra è gravissima; ed io ho perciò creduto mio dovere, mio obbligo, di chiedere i fondi che mancavano per la provvista del vestiario. Se poi per compiacere al ministro delle finanze ho creduto di deferire al desiderio ch'egli mi ha manifestato nell'intento di non aggravare di troppo il bilancio del 1887-88, ed ho accettato di dividere la spesa in due esercizi, mi pare, che questo dimostri abbastanza come io convenga anzitutto nelle idee, d'ordine finanziario, espresse dall'onorevole Branca, e come anche io riconosca che, in questo momento, le condizioni della politica generale d'Europa sono alquanto diverse, da quelle che erano quando io ebbi l'onore di esser chiamato a questo posto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Dirò due sole parole.

Prima di tutto mi piace notare il progresso che andiamo facendo. Oggi siamo arrivati al punto che una legge, che porta 12 milioni di spesa, la si considera come una *leggina* (*Si ride*) da discutersi così in fretta e furia al mattino! Tuttavia io non intendo di entrare a fare alcune osservazioni in merito di questa legge. Veggo che non sarebbe opportuno, e certamente sarebbe inutile. L'onorevole ministro della guerra dice che questa spesa è una necessità, ed io non intendo di dimostrare il contrario.

Rivolgerò soltanto una domanda all'onorevole ministro delle finanze. Egli è evidente che qualunque spesa, per quanto sia necessaria, per farla bisogna mettersi la mano in saccoccia. Se non ce n'è, non si può. Quindi dal momento che si tratta di votare spese, bisogna pur sapere dove si prenderanno i mezzi per farvi fronte. Perciò io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler per tranquillità della mia coscienza nel dare il voto su questa legge, di dirmi quali siano i fondi con cui egli intende di provvedere a questa spesa, tenuto conto della situazione del bilancio qual'è, e quale tutti la conosciamo, e non dimenticando le gravi difficoltà che l'onorevole ministro delle fi-

nanze deve aver visto che s'incontrano quando si tratta di votare delle maggiori entrate sotto forma d'imposte.

Sarò grato all'onorevole ministro se per mia norma e per mia istruzione vorrà dunque compiacersi di dirmi quali siano i mezzi coi quali intende di provvedere a questa, come alle molte altre spese che abbiamo votato, ed abbiamo all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Plebano forse non assisteva alla seduta della Camera, nella quale io appunto dichiarai gli intendimenti finanziari del Governo in ordine a queste maggiori spese.

Le maggiori spese determinate da nuove contingenze politiche generali si dividono in due categorie. Alcune sono già incluse negli stati di previsione, che la Camera ha approvati. A questa categoria di maggiori spese fanno fronte i provvedimenti finanziari, che la Camera ha già approvati; vale a dire: la prima legge che importa un aumento sugli spiriti, e sopra altri generi di consumo, non esclusi i cereali; la seconda legge la riforma, cioè, della tariffa doganale; e la terza, finalmente, quella delle modificazioni alle tasse di registro e bollo. E i mezzi finanziari normali che derivano da questi tre provvedimenti, già votati dalla Camera, sono, a parere del Ministero, sufficienti a coprire le maggiori spese già incluse negli stati di previsione.

Ma vi è un'altra serie di maggiori spese, le quali derivano da disegni di legge alcuni approvati, altri in corso di approvazione. Tra queste è la maggiore spesa, per la provvista del vestiario, la quale si riduce adesso a metà, secondo la proposta del ministro della guerra, fatta di concerto col ministero delle finanze.

Ora il Ministero ha dichiarato, e la Commissione generale del bilancio ha preso atto della sua dichiarazione, che per queste maggiori spese, che derivano da disegni di legge, in parte approvati, e in parte da approvare, il Ministero dovrà provvedere per fronteggiarle, con la legge di assetto del bilancio, che abbiamo il dovere di presentare nel mese di novembre prossimo.

Nè io mi sono limitato a questa sola affermazione generica: ho soggiunto anche che queste maggiori spese derivanti da disegni di legge, non ancora considerati nel bilancio, non ancora interamente approvati, si dividono in due categorie. Alcune sono puramente straordinarie e transitorie, le quali non si presume che possano, o debbano,

ricorrere negli esercizi successivi; tale, per esempio, è la spesa dei 20 milioni per i presidii africani, il cui disegno di legge si trova già iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi; tale è la spesa del vestiario, poichè il vestiario, provveduto in un anno, non si provvede l'anno appresso; tale è la spesa per l'acquisto di cavalli; e, così altre congeneri. Ora, a questo cumulo di spese che sale a circa 30 milioni, e che soddisfa a bisogni transitori, che non ricorrono negli anni successivi, il Ministero crede nelle condizioni attuali essere conforme alle regole consuete, di finanza e di amministrazione, il contrapporre un mezzo straordinario. E la Camera vedrà quale sarà questo mezzo straordinario.

Lo giudicherà, e lo approverà, se lo crederà conveniente.

Vi è un'altra parte di queste maggiori spese le quali o sono normali e permanenti, o sono straordinarie, ma di quella tale straordinarietà, che non si può presumere che non ricorra negli anni successivi.

Ed a questa categoria di maggiori spese noi intendiamo contrapporre mezzi finanziari ordinari; cioè, entrate permanenti.

Questo è il concetto generale finanziario che ha il Ministero; la Camera ne giudicherà, a suo tempo.

Ma io non posso terminare questa mia breve risposta all'onorevole Plebano, senza aggiungere ancora una considerazione che io credo di non lieve importanza. Nelle condizioni odierne, è noto come quasi tutti gli Stati di Europa ricorrano al credito pubblico, per le spese militari. Ora, io credo che sia un onore per il nostro paese il fare le spese straordinarie militari che le contingenze politiche ci impongono, e ci sono imposte anche dall'onore e dalla dignità nostra, senza ricorrere al credito, secondo che fanno altre nazioni. E questa circostanza contribuisce, me lo creda l'onorevole Plebano, non poco a mantenere alto il credito pubblico del nostro paese (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che si è compiaciuto darmi. Non essendo il caso di fare adesso una questione finanziaria, io rinunzio a mettere avanti le parecchie osservazioni che potrei fare circa alle affermazioni che egli ha fatte. Prendo atto di quel che egli ha detto; e riservandomi a suo tempo di ricordare queste affermazioni, mi limito a constatare che il sistema che ora seguiamo è questo: votare

le spese senza preoccupazione, e rimandare al poi lo studio del modo di provvedervi.

Magliani, ministro delle finanze. Noi osserviamo la legge di contabilità.

Presidente. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

Ricotti. (*Segni di attenzione*). Veramente non intendevo intervenire in questa discussione, tanto più che non sono per nulla contrario a questa spesa, e che, anzi, ne riconosco la opportunità. Però, dopo le spiegazioni che ha date il ministro, risulta che con questo disegno di legge non trattasi già di completare le dotazioni di guerra dell'esercito, scemate per consumi operati dalla precedente amministrazione, come fu da taluni supposto, ma bensì di aumentare le dotazioni di vestiario in conseguenza dell'accrescimento della forza dell'esercito che va man mano operandosi per effetto dell'aumentato contingente annuo di leva, che da 65 mila uomini, fu in questi ultimi anni portato ad 82 mila.

Non ostante le spiegazioni già date dal ministro della guerra e dall'onorevole Branca, rimane tuttavia sopra questa questione un punto da dilucidare, per togliere ogni apparenza di contraddizione fra le dichiarazioni da me fatte innanzi alla Camera, nello scorso dicembre, mentre ero ministro della guerra, e la richiesta fatta oggi di una nuova spesa di 12 milioni di lire per provviste di vestiario militare.

Nello scorso dicembre, interpellato da alcuni deputati, dichiarai che i magazzini militari erano forniti del materiale occorrente per la mobilitazione del nostro esercito, tenuto conto della forza di cui si poteva allora disporre; senza però indicare troppi particolari riguardo a questi materiali di mobilitazione. Se si fosse disceso a questi particolari si sarebbe fin d'allora potuto osservare che, mentre per armi, munizioni, carreggio e bardature si avevano riserve disponibili alquanto maggiori dello stretto bisogno della mobilitazione, per il vestiario si aveva solo il necessario; ma ciò non di meno anche questo servizio del vestiario era assicurato.

Avendo la Commissione nella sua relazione sopra il presente disegno di legge inserito uno specchio del vestiario esistente nei magazzini militari al 1 luglio 1886, e d'altra parte la relazione ufficiale del generale Torre sulla leva, indicando la forza iscritta nei diversi riparti dell'esercito alla stessa data, resta facile il dimostrare oggi che le dotazioni di vestiario di cui disponeva nel 1886 l'amministrazione militare erano sufficienti per i primi bisogni di una

mobilitazione dell'esercito, come appunto io avevo dichiarato alla Camera nel dicembre scorso. La Commissione infatti, col suo specchio allegato alla relazione, stabilisce l'esistente disponibile di vestiario nei magazzini militari in 470 mila serie complete per truppe da mobilitarsi in guerra, sia dell'esercito permanente sia della milizia mobile, ed oltre 100 mila serie di vestiario incomplete ma sufficienti per provvedere dell'occorrente altrettanti uomini della milizia territoriale richiamati alle armi per servizio di presidio. In totale si ha adunque l'occorrente per vestire 570 mila uomini da richiamarsi alle armi in tempo di guerra, senza tener conto dei 230 mila uomini che già trovansi sotto le armi in tempo di pace, i quali sono già completamente equipaggiati.

D'altra parte la relazione del generale Torre ci indica che al 1 luglio 1886 trovavansi a ruolo ed in congedo illimitato 351 mila uomini di prima categoria ascritti all'esercito permanente e 153 mila della stessa prima categoria ascritti alla milizia mobile, totale 504 mila uomini di prima categoria richiamabile sotto le armi in caso di guerra per esser incorporati nell'esercito permanente e nella milizia mobile, e pei quali occorrerebbe avere altrettante serie complete di vestiario. Ma se si considera che questa forza disponibile di 504 mila uomini è semplicemente teorica, per cui, pur tenendosi in limiti molto ristretti, si può calcolare che almeno il 15 per cento di detta forza teorica non risponde immediatamente ad una chiamata improvvisa sotto le armi, ne consegue che, col richiamo sotto le armi di tutte le classi di prima categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile, si avranno immediatamente a vestire, non già 504 mila, ma soltanto 428 mila uomini.

Se a questi si aggiungono altri 40 mila uomini di seconda categoria, che, come giustamente ha osservato l'onorevole ministro, debbono pure esser chiamati sotto le armi appena ordinata la mobilitazione generale dell'esercito, ne risulta che il primo fabbisogno di vestiario militare sarà di 428 mila, più 40 mila, ossia 468 mila serie complete.

Siccome nel 1886 esistevano nei magazzini militari 470 mila di queste serie complete di vestiario, se ne deduce che anche per questa parte il servizio era sufficientemente assicurato nel 1886 come avevo dichiarato alla Camera nel dicembre dello stesso anno.

Riguardo al vestiario della milizia territoriale, che Ministero o Commissione richiedono in 170

mila serie, mentre ne esistono già preparate soltanto 100 mila, io pensava nel 1886 di provvedere a questo bisogno eventuale, utilizzando una parte del vestiario già usato versato ai distretti dalle classi che si recano in congedo, ed anche le giubbe di panno che devono essere ritirate al momento della mobilitazione, ai soldati di fanteria che già trovansi sotto le armi, disposizione questa che è pure prevista dai nostri regolamenti militari.

Anche per questa parte dunque il servizio vestiario era abbastanza assicurato nel 1886 e nel principio del 1887.

Dopo queste spiegazioni si presenta assai naturale la domanda: ma perchè adunque si richiedono d'urgenza 12 milioni di lire per completare le dotazioni di vestiario, mentre pochi mesi prima non si sentiva questa necessità?

Si può rispondere a questa domanda osservando che la forza effettiva del nostro esercito di guerra va aumentando di anno in anno per il fatto che il contingente annuo di leva, dapprima di soli 65 mila uomini di prima categoria, fu successivamente aumentato ed ora è determinato in 82 mila uomini; da ciò ne deriva che la dotazione di vestiario da conservarsi nei magazzini per i bisogni di guerra deve crescere annualmente per diventare costante solo quando sarà compiuta la dotazione delle 12 classi della forza di 82 mila uomini; per cui ciò che era sufficiente l'anno scorso ed al principio di quest'anno non lo sarà più per l'anno venturo e tanto meno per il successivo 1889, al quale si vuol provvedere col presente disegno di legge.

Devesi pure osservare che le 520,000 serie indicate dal relatore, necessarie per le nove classi e mezzo che debbono essere richiamate sotto le armi in caso di guerra, sono già calcolate nell'ipotesi che queste nove classi e mezza siano state prelevate nella leva con una forza di 80 ad 82 mila uomini, mentre questo fatto non si verificherà che fra 6 o 7 anni; quindi a rigor di logica si potrebbe concludere che questa somma totale assolutamente necessaria in 12 milioni di lire potrebbe essere ripartita in quote annuali da spendersi in quattro o cinque anni.

Ma però se si considera che il fabbisogno è calcolato in modo assai ristretto, e che oggi il ministro ha già proposto di dividere questa somma di 12 milioni in due esercizi, io non solo non faccio proposta di un riparto dei 12 milioni in un maggior numero di esercizi finanziari, ma riconosco che è assai preferibile ripartirla in due soli

esercizi, come ha proposto l'onorevole ministro della guerra d'accordo con quello delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peiloux, relatore. Non intendo di entrare nel merito della discussione, ma soltanto di dire una parola su questa cifra di 520,000 serie di vestiarii che sono domandate per la prima categoria.

Calcolando 9 classi e mezzo a 65,000 uomini si ha un totale di 617,500 uomini. Bisogna considerare inoltre, che, quando questa provvista sarà ultimata, saranno andate in congedo altre due classi con 80,000 uomini, ciò che equivale a un altro aumento di 30,000, cioè 15,000 per classe, che aggiunte ai 617,500 fanno un totale di circa 650,000. Facendo una deduzione del 20 per cento, che è tuttavia assai larga, si arriva a 520,000.

Quindi, mi pare, che calcolando un po' largamente, come a me pare che si debba sempre fare per le dotazioni militari di ogni specie, che sono una delle basi della sollecita e sicura mobilitazione dell'esercito, il numero di 520,000 proposto dal Ministero e accettato dalla Commissione, possa essere ritenuto come corrispondente alla necessità di oggi; tanto più se si tien conto del fatto a cui ha accennato l'onorevole ministro, che, entrando in campagna anche i 227 mila uomini, che sono sotto le armi, avranno pur bisogno di rifornire una parte del loro vestiario.

Per queste ragioni la Commissione ha ritenuto, che si potesse stare alla cifra di 520 mila uomini, che era stata determinata dal ministro.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io ringrazio anzitutto l'onorevole Ricotti di avere riconosciuto e dimostrato come questa nuova spesa sia realmente necessaria. Egli però, basandosi sui calcoli della forza dell'esercito, rilevati dalla relazione del generale Torre, ha accennato, che, volendo andare economicamente, siccome la forza non sarebbe che di 470 mila uomini (adesso non ricordo bene la cifra che ha detto), si sarebbe potuto scindere la spesa proposta in un maggiore numero di esercizi.

Ora qui trattasi proprio di una questione di fatto. Dal calcolo preciso che io ho fatto fare della forza dell'esercito in congedo illimitato al 1° marzo 1887, e di quella che dessa sarà al 1° settembre 1887, deducendo beninteso tutte le perdite, risulta in modo esplicito che la forza reale

di prima categoria al 1° maggio 1887 sarebbe di 519 mila uomini, dalla quale dedotti 52 mila uomini, che rappresentano cioè la diminuzione calcolata al 10 per cento, si può ritenere che la forza, che approssimativamente risponderrebbe alla chiamata alla data suddetta, sarebbe di 467 mila uomini. Questo al 1° maggio. Ma al 1° settembre la questione cambia, perchè come ho già detto, a quella data la forza di prima categoria in congedo si sarà accresciuta della classe 1864, e degli uomini con due anni di ferma della classe 1863: per cui quella forza, dal 1° settembre 1887, al 1° maggio 1888, andrebbe a 570 mila uomini, e, deducendo il 10 per cento di perdite, si può calcolare che la forza che potrà rispondere ad una chiamata alle armi sarebbe di 518 mila uomini.

Come vede la Camera, non è che un dato di fatto che ho voluto rilevare, perchè mi parve che quella cifra accennata dall'onorevole Ricotti, che è quella del resto che appare dalla relazione Torre, non risponda al caso nostro, ed infatti, credo di aver fatto emergere quale sarebbe la differenza, che è certo abbastanza sensibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. Se ho ben inteso, l'onorevole Peiloux avrebbe ora dichiarato che le 520 mila serie di vestiario occorrenti per il richiamo dal congedo delle nove classi e mezza di prima categoria, corrispondono al fa bisogno d'oggi e non già a quello che si verificherà fra 6 o 7 anni, quando tutte le classi saranno state prelevate colla forza di 80 a 82 mila uomini, siccome io aveva inteso leggendo la sua relazione. Non ostante questa sua dichiarazione, io ritengo ancora che le 520 mila serie di vestiario sono appunto quelle che occorreranno quando tutte le classi in congedo saranno state tutte prelevate nella forza di 80 a 82 mila uomini.

L'onorevole ministro ha indicato che fin d'oggi si presenterebbe, in caso di guerra, una forza di prima categoria assai superiore a quella da me calcolata.

Questa differenza proviene da due cause. L'onorevole ministro ha supposto nei suoi calcoli che la differenza fra la forza sui ruoli del congedo illimitato e quella che si presenterebbe in caso di chiamata alle armi per causa di guerra, sia solo del 10 per cento ed io invece l'ho supposta del 15 per cento, e credo di essermi tenuto in limiti molto ristretti se si considera, che la forza a ruolo da cui si parte è quella delle classi al momento che furono inviate in congedo illimitato, senza neppure dedurre i morti i quali sono poco meno dell'uno per

cento all'anno; se poi a questi si aggiungano i molti emigrati i quali malgrado ogni buona volontà non possono raggiungere la bandiera che dopo diversi mesi dalla chiamata, gli ammalati, i diventati inabili, i disertori, ecc., è evidente che calcolare nell'85 per cento gli uomini che realmente si presenteranno ai Corpi dell'esercito nel primo mese dopo la chiamata generale alle armi è ipotesi molto razionale; essendo da ritenersi che in realtà la differenza fra gl'inscritti e quelli che si presenteranno sarà assai maggiore del 15 per cento.

L'onorevole ministro nel calcolare il fa bisogno attuale di vestiario, ha pure supposto di dover incorporare nell'esercito permanente e nella milizia mobile 13 classi, e di più ha supposto di dover provvedere di vestiario completo 40 mila uomini di seconda categoria. Ma io osservo che queste due ipotesi non si possono verificare contemporaneamente, imperocchè, se la guerra scoppiasse dopo il marzo quando cioè l'ultima leva, incorporata nel novembre precedente, è già abbastanza istruita per esser mobilitata in guerra, allora non occorrerebbe, e sarebbe anzi male, trattenere ancora per tre mesi nella milizia mobile la 13ª classe, la quale a termine di legge deve esser trasferita alla territoriale al più tardi al 1º luglio; se invece la guerra scoppiasse dopo il novembre e prima del marzo, nel qual periodo di tempo l'ultima leva già incorporata non sarebbe ancora sufficientemente istruita per esser mobilitata, allora sarebbe bensì necessario incorporare nella milizia mobile la 13ª classe, ma siccome i 70 od 80 mila coscritti della nuova leva già incorporati resterebbero ai depositi, si avrebbe in essi una riserva più che sufficiente per provvedere al rimpiazzo delle perdite che soffrirebbero le truppe mobilitate nei primi mesi di guerra, senza che fosse necessario di chiamare immediatamente alle armi e quindi provvedere di vestiario 40 mila uomini di seconda categoria.

Io quindi, senza dilungarmi altrimenti, mantengo le mie prime osservazioni, che cioè coi 12 milioni richiesti dal Ministero si provvederà ai bisogni del vestiario di riserva occorrente per la prima mobilitazione dell'esercito nostro quando tutte le classi di prima categoria che lo costituiscono saranno state prelevate nella forza di 80 a 82 mila uomini; che a rigore si potrebbe ripartire questa spesa di 12 milioni in 4 o 5 anni; che ripartendoli in soli due anni successivi, come propone il ministro, si provvede con maggior sollecitudine ai bisogni futuri e con maggior ampiezza ai bisogni presenti, e quindi la ritengo

cosa buona tanto più che il ministro del tesoro non fa difficoltà sia presa una sola determinazione.

Presidente. Rileggo l'articolo unico.

“ È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 12,000,000 per provvista di vestiario in continuazione degli assegni fatti con la legge 26 dicembre 1886, numero 4213, pel titolo: *approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi.* ”

“ La suddetta somma verrà ripartita:

a) per lire 6,000,000 nell'esercizio 1887-88;

b) per lire 6,000,000 nell'esercizio 1888-89. ”

Lo metto a partito.

(È approvato).

Determinazione di confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Determinazione di confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza. ”

Si dà lettura del disegno di legge (Vedi *Stam-pato*, n. 200-A).

La discussione generale è aperta.

De Bernardis, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Bernardis, relatore. In nome della Commissione, e d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze, propongo l'aggiunta all'articolo primo della parola *finanziari*, modificando così la dizione dell'ultimo periodo del medesimo articolo “ e ciò per tutti gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

Presidente. Il ministro dunque accetta questa modificazione?

Magliani, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Allora rileggo l'articolo primo così modificato:

“ I confini giurisdizionali dei comuni di Marsico e Tramutola sono quelli determinati dal limite di divisione dalle terre demaniali assegnate ai due comuni con ordinanza del prefetto della provincia di Potenza, in data 2 aprile 1879, proseguito in linea retta per tutto l'Agro Marsicano, e ciò per tutti gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

(È approvato).

“ Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per tutte le dispo-

sizioni occorrenti alla esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge in principio della seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Riduzione di tassa sulle donazioni alle provincie e ai comuni a scopo di beneficenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riduzione di tassa sulle donazioni alle provincie ed ai comuni a scopo di beneficenza, istruzione ed igiene.

Si dia lettura del disegno di legge.

De Seta, segretario, legge: (V. Stampato n. 229-A).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'articolo unico proposto dalla Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Per quanto debba increscere al ministro delle finanze che disegni di legge di simile natura siano fatti di iniziativa parlamentare, pur nondimeno riconosco che nel caso attuale vi sono gravi ragioni di equità e di utilità pubblica perchè si deroghi a questa massima salutare dell'iniziativa del Governo.

Esaminato il disegno di legge formulato dalla Commissione, la quale ha avuto la cortesia di intendersi confidenzialmente con me, io non ho alcuna difficoltà ad accettarlo.

Presidente. L'onorevole ministro dunque consente che si discuta il disegno della Commissione.

Lucchini Giovanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucchini Giovanni. Non intendo discutere il disegno di legge, prego soltanto il relatore di volermi dare un semplice schiarimento. Non farò nemmeno appunto all'onorevole relatore del suo periodo così lungo, troppo lungo e intorno al quale forse ci sarebbe qualcosa da dire. Ivi leggo infatti: *i trasferimenti pagheranno!* Non sono mica i trasferimenti che pagheranno, pagheranno i donatori. Per amore di verità debbo soggiungere che ho cercato di correggere il periodo, ma non vi sono riuscito. Bisognerebbe modificarlo sostanzialmente.

Lo schiarimento, dunque, che desidero è il seguente. A me pare che noi possiamo cadere con questa disposizione di legge in una ingiustizia evidentissima. La tariffa annessa alla legge di

registro, se ben ricordo, sottopone ad una tassa proporzionale del 5 per cento tutte le donazioni fra vivi fatte ad Istituti i quali abbiano per iscopo la carità, l'educazione e l'istruzione e via via.

Ora, con questo disegno di legge, noi riduciamo al decimo della tassa, portata dalla tariffa annessa alla legge di registro, le donazioni fatte ai comuni ed alle provincie, precisamente a questi identici scopi.

Ciò posto io posso farmi la seguente ipotesi. Se io lascio 100,000 lire ad un Orfanotrofio, poniamo il caso, questo pagherà una tassa del 5 per cento; se io lascio 100,000 lire ad un municipio perchè istituisca una cattedra d'Araldica, questo pagherà il decimo delle 5 lire portate dalla tariffa. Non è chi non veda la inopportunità, anzi la sconvenienza, di simile fatto, perchè è ingiusto, assolutamente ingiusto, sottoporre alla tassa maggiore la istituzione che è destinata a sovvenire ai bisogni, ed al benessere delle classi più povere. Domanderei quindi all'egregio relatore e al ministro delle finanze in specie (perchè il relatore si è già fatta questa obiezione e l'ha risolta negativamente per considerazioni finanziarie) domanderei, dico, se proprio fosse inopportuno un emendamento che concedesse agli istituti esistenti nel regno e rivolti a scopi di beneficenza e di igiene, quei beneficî che, con questa legge, noi facciamo alle provincie ed ai comuni.

Così *a priori* io non credo che le conseguenze finanziarie sarebbero molto gravi, perchè gli atti di donazione fra vivi non sono cose molto comuni. In ogni caso per eliminare ogni pericolo, mi pare che basterebbe elevare la cifra di 50 mila a 100 mila lire ed anche più.

Avreste così reso rarissimo il caso di applicazione di questa legge.

Non faccio proposte; desidero soltanto uno schiarimento dal relatore e l'assicurazione che egli ha fatto qualche studio, (sia pure superficiale, poichè questo disegno di legge è stato portato qui con molta fretta), per convincersi che le conseguenze finanziarie sarebbero troppo gravi per l'erario pubblico, qualora noi ammettessimo al beneficio di questa legge anche gli istituti di cui parla l'articolo 97 della tariffa annessa alla legge di registro.

È a titolo di schiarimento che domando tutto questo. Del resto voterò questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Stava io pure esaminando il testo di questo articolo, quando ha preso a parlare l'onorevole mio amico Lucchini Giovanni; e debbo

confessare che anche a me la forma dell'articolo sembra involuta e complessa, e tale da lasciare luogo a molte dubbiezze.

Per esempio, mi pare che, come è spiegato anche dalla relazione, l'intendimento della Commissione fosse che lo scopo di istruzione, d'igiene o di beneficenza debba essere riconosciuto da decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato; ma non mi pare che questo concetto della Commissione sia reso, con altrettanta evidenza, dal testo dell'articolo.

Inoltre, a parte anche l'osservazione, nella quale io convengo dell'onorevole Lucchini Giovanni, cioè della improprietà della dizione; « i trasferimenti pagheranno; » improprietà che non corrisponde neppure, se la memoria mi assiste bene, al linguaggio ordinario della legge sulla tassa di registro, io osservo ancora che può restare qualche incertezza, pure rispetto al valore non inferiore alle lire 50,000.

Intende la Commissione, intende il relatore che siano i mobili e gl'immobili di valore non inferiore di lire 50,000; o intende invece che il valore del godimento non sia inferiore alle lire 50,000?

Credo che possa sorgere questo dubbio molto ragionevolmente.

Quanto alla proprietà, l'articolo non può dar luogo ad alcuna dubbio; ma quanto al godimento può dubitarsi che debba essere apprezzato a lire 50,000 il godimento stesso piuttosto che i beni mobili ed immobili che vi sono soggetti.

Per questo, essendomi accinto io pure, come l'onorevole Lucchini Giovanni, a studiare una nuova compilazione dell'articolo, credo di averla trovata, e mi permetto di presentarla e di richiamare intorno ad essa l'attenzione della Commissione.

Forse un mutamento nella sintassi dell'articolo, lasciandone però sussistere tutte le parti integranti, che sono assolutamente necessarie, può rendere più chiaro il testo della legge. Direi, per esempio, così:

« È dovuto soltanto il decimo della tassa di registro stabilita ecc., per il trasferimento, mediante atto tra vivi, a titolo gratuito, a favore di provincie e comuni, debitamente autorizzati a riceverli, della proprietà o del godimento di beni mobili ed immobili, il cui valore non sia inferiore a lire 50,000. »

E ciò all'oggetto di spiegare che il valore dei beni mobili ed immobili e non quello del godimento, non dev'essere inferiore a lire 50,000. E continuerei: « qualora tale trasferimento sia in-

teso a scopo di beneficenza, d'istruzione e d'igiene, riconosciuto con decreto reale previo avviso del Consiglio di Stato. »

Do per quel che vale questa formula alla Commissione, perchè dica se crede di accettarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Volevo fare osservare alla Camera che mentre, ieri, abbiamo soppresso molte esenzioni, oggi, con una legge, veniamo a crearne una nuova. A me pare poco logico questo modo di procedere.

Se le necessità finanziarie ci impongono di far pesare questa imposta sopra la generalità dei cittadini e sopra la generalità degli enti morali, in verità, non so come giustificare la esenzione che ci viene proposta. È vero che si tratta di donazioni; ma non credo che sia possibile lamentarsi di questa imposta, in un paese dove, anche per le trasmissioni di padre in figlio, c'è una tassa e non lieve. Osserverò, poi, che anche la limitazione delle 50,000 lire, in pratica, non potrà avere alcun effetto; perchè colui che vorrà fare una donazione di 100,000 lire, ad esempio, non avrà altro disturbo, che quello di fare due donazioni di 50,000 lire ciascuna; e potrà, in genere, far la donazione in tante parti successivamente, quante ne occorrono per ottenere la esenzione.

Io, dunque, penso che questo disegno di legge non dovrebbe essere accolto; e, dal canto mio, darò ad esso il voto contrario. Non voglio dire di più, perchè il tempo m'impone silenzio. (*Ai voti!*)

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare. (*Ai voti!*)

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. Unicamente per rispondere ad una osservazione che ha fatto al ministro delle finanze l'onorevole Cadolini.

È verissimo che, ieri, abbiamo tolto alcune esenzioni. Ma noti l'onorevole Cadolini, che qui si tratta non di una esenzione per un caso particolare; ma si tratta di una vera e propria modificazione di un articolo della legge sul registro. L'onorevole Cadolini sa che la legge del registro e anche quella del bollo riducono alla metà la tassa sulle donazioni e trasferimenti che si fanno per pubblica beneficenza; ora si tratta di estendere alquanto questo beneficio, ma sistematicamente e per modo di regola.

Tant'è vero che io aveva consigliato alla Commissione di trasferire nel disegno di legge votato ieri quest'articolo di favore, come faciente parte integrale della legge modificata del registro e bollo.

Non si tratta adunque di esenzione che deriva da una legge speciale, ma di una modificazione d'un articolo della legge sul registro, che concerne le donazioni per causa d'igiene, di beneficenza e d'istruzione.

Vede quindi l'onorevole Cadolini che non vi è contraddizione tra quello che la Commissione propone oggi alla Camera, e quello che fu votato ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chiaves, relatore. Prima di tutto, quanto alla formula del disegno di legge, pare che ai desiderii dei preopinanti facilmente si sodisfaccia modificando semplicemente l'articolo così:

“ Per i trasferimenti di atti fra vivi a titolo gratuito ed a scopo di beneficenza, istruzione od igiene, tassativamente determinato e riconosciuto per decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato, a favore di provincie e comuni, della proprietà o del godimento di beni mobili od immobili il cui valore non sia inferiore a lire 50,000, si pagherà il decimo della tassa di registro stabilita. ”

Cadolini. Chiedo di parlare.

Chiaves, relatore. Mi pare che così si sodisfi alle esigenze che sono state manifestate quanto alla compilazione.

Ora dirò brevemente le ragioni di questa disposizione. Che questa disposizione incontrasse opposizioni, noi ne eravamo tutti convinti nella Commissione, quantunque tutti gli Uffici unanimi avessero votato per la sua adozione. E ciò perchè a prima giunta queste impressioni che abbiamo vedute manifestarsi, erano anche le impressioni nostre, e perchè furono anche, lo confesso, le impressioni mie quand'ebbi sott'occhio la proposta d'iniziativa parlamentare che si trattava di esaminare. Ma poi si pensò, che prima di tutto era eliminato ogni concetto di lascito a causa di morte fatta per questi fini, e che non si trattava di aver riguardo a largizioni fatte ad Opere pie.

Se noi fossimo entrati nella via di soccorrere le Opere pie in questo senso, avuto riguardo agli innumerevoli atti di questa natura, alla difficoltà di farne categorie diverse, avremmo potuto da un lato portare alla finanza una iattura che non era nell'intenzione della Commissione di appor- tare: e d'altro canto intralciare la discussione intorno ad un argomento semplice assai.

Or dunque, riteniamo bene che si tratta di co- spicue largizioni fatte per atto fra vivi, e fatte

a provincie e comuni in limiti tali per cui la donazione abbia per effetto di lasciare qualcosa d'importante che rimanga a profitto della beneficenza, dell'igiene, dell'istruzione.

Ora noi crediamo che quando un cittadino facoltoso si dispone a spogliarsi di una parte notevole del suo avere, quando un cittadino è disposto a fare un atto che viene a creare per fini di beneficenza d'istruzione o d'igiene qualcosa che rimane e che, sia esso a profitto d'un comune o d'una provincia, per la natura sua non può a meno che riflettere anche un'interesse generale, quando, dico, un cittadino è in tale disposizione, credo che il legislatore debba far qualcosa per assecondarlo.

Non dirò che debba far qualcosa per premiare l'atto di virtù, quantunque, in questi tempi in cui il principio del tornaconto domina in tutte le parti, un individuo che si spogli di una parte notevole del suo avere per atto tra vivi a servizio della beneficenza, dell'igiene o dell'istruzione, compia un atto di virtù e meriti premio: ma lasciamo questo da parte.

Certo si è che il legislatore a conseguire questo che è un bene di interesse generale, non può mostrarsi indifferente.

Ora, qual'è la prima cosa a farsi? La prima cosa a farsi è assecondare queste disposizioni in cui il benemerito cittadino si trovi. E la prima cosa che si ha da fare per assecondare questa sua disposizione è di rimuovere gli ostacoli.

Si ha un bel dire “ che non havvi necessità di fare di queste differenze, di introdurre quasi un privilegio; che se si farà questo per una cosa molto importante, non vi è ragione per cui non si abbia a fare per cose anche meno importanti. ”

C'è la sua ragione, o signori, ed è una ragione, direi, psicologica, ma vera e naturale. Colui che si dispone, ad esempio, a fare una donazione per lire 200,000, se gli viene in mente che questo vantaggio che vuole, raggiunga le lire 200,000, lo si ridurrà di 24 o 25 mila lire per ragione della tassa e tutto ciò che egli vuole erogare in quello scopo d'interesse generale, non lo può più erogare; eh! credete, la natura umana è fatta così, esiterà molto a farla o forse anche non la farà più, comincerà a discutere fra sè stesso e si dissuaderà perchè quei risultati della sua rinunzia a 200 mila lire, non gliene rappresentano tutto il corrispettivo.

Si dirà: ma aggiunga la tassa, poichè è facoltoso. Ma non vedete che qui allora venite a costituire colui che vuol fare questa liberalità nella condizione di chi deve sopportare una pena? Par

quasi che gli si dica: Poichè volete prendervi il gusto di dare 200,000 lire a vantaggio dell'istruzione, della beneficenza, dell'igiene, ebbene, pagate la tassa.

Seppure vi sono dei casi in cui ciò sia avvenuto, in cui ciò può avvenire, è certo che questo carattere di penalità che può prendere questo aggravio della tassa sarà una ragione di più che rimuoverà la persona dal benefico proposito.

Ecco la ragione per cui noi abbiamo creduto che si trattasse qui di specialissimo fatto che non può aver riscontro con le ordinarie donazioni fatte alle Opere pie, nè con i lasciti fatti a causa di morte.

Noi, o signori, dal più al meno apparteniamo tutti a Consigli comunali o provinciali; ebbene, voi ricordate quante difficoltà s'incontrano nelle amministrazioni comunali e provinciali quando si deve pensare o ad erigere un istituto od a contribuire in qualche modo a che un istituto rimanga in piedi; vi sono difficoltà che non si superano, o che producono perdite e ritardi. Ora se, mentre voi state affaticandovi così nei Consigli comunali e provinciali, sorgesse un benemerito a dirvi: Se avete bisogno di 200,000 lire eccole qua, fate pure l'istituto; io ve le do; e se gli si deve rispondere che la somma più non basterebbe, perchè bisognerebbe falcidiare queste 200,000 lire di 25,000 per la tassa, onde il risultato che si vuole conseguire non lo si può più ottenere; voi sentite che, a questo punto, la imposizione della tassa non sarebbe soltanto cosa dura, ma quasi un fatto brutale.

Ecco perchè noi abbiamo creduto che, nei limiti in cui il progetto presentato venne accolto dalla Commissione, non potesse neppure respingersi dalla Camera.

Nè in sostanza riesce a iattura per la finanza, portandosi a questo limite la donazione, tanto più quando il risultato di essa è la creazione di un istituto qualsiasi; perchè ogni istituto che si crea, ogni istituto che si pone in grado di sussistere è pure un contribuente per lo Stato. Ogniqualvolta si crea un istituto, ogniqualvolta un istituto è fatto sussistere, si crea pure un contribuente per la finanza. Quindi in ultima analisi anche finanziariamente, anche pecuniariamente parlando, mi pare che non possa il progetto venire respinto.

Ora dirò una cosa all'onorevole deputato Lucchini.

Il decimo di cui si parla qui, non è già il decimo della tassa che riguarda le donazioni fatte ad istituti perchè già godano di una riduzione di tassa. No.

Se altri fa una donazione a un comune, ad una provincia, anche a scopo di beneficenza e d'istruzione, nè paga la tassa intera, perchè il comune e la provincia non sono fra gli istituti più cui oggi è provveduto con la tassa ridotta alla metà. Le dotazioni che sono fatte agli istituti più non devono confondersi con quelle che sono fatte ai comuni o provincie a titolo di beneficenza.

Laonde le donazioni di questo genere che venissero fatte a comuni o provincie, verrebbero a pagare, di tassa, quando non si approvasse questa legge, il dieci per cento che coi due decimi in più verrebbe a fare il 12 per cento.

Dati questi schiarimenti e riformata la dizione dell'articolo, come ebbi l'onore di dirvi, io confido che la Camera vorrà, a malgrado che l'onorevole Cadolini abbia creduto di vedere qualche cosa di assurdo e contraddicente in questa proposta, approvarla. E all'onorevole Cadolini che diceva: abbiamo fatto tante leggi di tasse, ora vogliamo farne una di esonero, dirò: poichè la finanza non ne soffre, poichè qui da tanti giorni ci affaticiamo a mettere od accrescere tasse, diamoci un momento la soddisfazione di sanare una diminuzione di tassa a profitto di enti, i quali naturalmente non possono che recare ragguardevole beneficio nell'interesse generale del paese.

Voci. La chiusura! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, do mando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata).

Leggo il nuovo articolo ora proposto dalla Commissione:

“ *Articolo unico.* Pei trasferimenti per atto fra vivi a titolo gratuito ed a scopo di beneficenza, istruzione od igiene, tassativamente determinato e riconosciuto per decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato, a favore di provincie e comuni della proprietà o del godimento di beni mobili od immobili il cui valore non sia inferiore a lire cinquantamila, si pagherà il decimo della tassa di registro stabilita dalla tariffa annessa al testo unico della legge di registro del 13 settembre 1874, n. 2076 (serie 2^a).

“ Godranno di questo vantaggio i trasferimenti suddetti, ancorchè la cessione a titolo gratuito sia fatta da più persone, purchè in virtù del medesimo atto. „

Andolfato. Domando di parlare sull'articolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare, ma non rientri nella discussione.

Andolfato. Ho chiesto di parlare a fine di rilevare un divario nel tenore dell'articolo in disamina, come è stato proposto dall'onorevole collega Levi, e quale invece lo presenta l'onorevole Commissione colla modificazione testè accolta; divario attinente alla causa giuridica della donazione, all'oggetto e alla portata di essa, e che mi si appalesa non scevro di conseguenze di qualche entità.

Io faccio plauso all'iniziativa del collega Levi intesa a favorire atti cospicui di liberalità fra vivi, destinati ad avere immediato effetto utile a vantaggio di provincie e di comuni.

Ma, onorevoli colleghi, sono ben altre le donazioni che vengono ad ottenere un privilegio mediante l'articolo proposto dalla Commissione.

L'articolo della proposta Levi suona così:

“ Le provincie ed i comuni, ai quali venissero fatte donazioni o cessioni di *proprietà e godimento* per un ammontare non minore di lire 50,000 saranno sottoposte soltanto ad una tassa eguale ad un decimo di quella attualmente in vigore, ecc. ”

Invece il tenore dell'articolo che ci propone la Commissione colla modificazione testè accolta è il seguente:

“ Per trasferimenti per atto tra vivi a titolo gratuito a favore di provincie e comuni *della proprietà o del godimento* di beni mobili ed immobili, il cui valore non sia inferiore a lire 50,000, si pagherà il decimo della tassa di registro, ecc. ”

Evidente è la sostanziale differenza fra l'una e l'altra dizione.

La prima contempla la donazione della proprietà col diritto alla proprietà stessa inerente di godimento immediato della cosa utile; e lo dinota la congiunzione *e*.

La seconda contempla la donazione della proprietà anche senza l'immediato godimento, nonché la donazione del godimento senza la proprietà, e lo dinota la particella disgiuntiva *o*; con questo che mentre nella prima il valore da prendere a calcolo come criterio di riduzione della tassa è quello della donazione della proprietà col godimento, nella seconda è quello dei beni mobili od immobili, dei quali fosse donato la proprietà anche nuda, o il semplice godimento.

Duolmi che le condizioni presenti della Camera non consentanmi di chiarire adeguatamente il mio

pensiero. Ma io dimando, onorevoli colleghi, di che natura è il godimento di beni mobili od immobili, la cui donazione intendete favorire. Godimento a quale titolo? (Perchè sono parecchie le cause giuridiche del godimento di una cosa) Godimento perpetuo o temporaneo? E se temporaneo, di quale durata?

A me sembra, onorevoli colleghi, che la proposta della Commissione ci allontani dal concetto informatore del disegno di legge d'iniziativa del collega Levi.

E conseguentemente senza più dilungarmi mi permetto presentare il seguente emendamento:

Là dove è detto “ della proprietà o del godimento ” dicasi: “ della proprietà e godimento. ”

Presidente. Onorevole Pascolato?

Pascolato. Non ci metto proprio ombra di amore, come può ben credere la Commissione: ma persisto a ritenere molto più chiara la formola, quale io l'aveva proposta. Prego solamente la Commissione, poichè ha introdotto qualche modificazione nella dizione originaria dell'articolo, di accettare un'altra modificazione, o, per meglio dire, la soppressione delle parole: “ tassativamente determinato ” che mi sembra inutile; mi pare che basti il dire: “ riconosciuto per decreto reale. ” Io proporrei adunque di sopprimere le parole “ tassativamente determinato, ” quali, ben lungi dall'aggiunger chiarezza, apportano, a mio avviso, incertezza e confusione.

Presidente. Abbiamo adunque due emendamenti: l'onorevole Andolfato propone che nell'articolo si dica, invece di “ proprietà o godimento ” “ proprietà e godimento; ” l'onorevole Pascolato poi verrebbe la soppressione delle parole “ tassativamente determinato. ” La Commissione accetta questi emendamenti?

Chiaves, relatore. L'onorevole Andolfato vorrebbe sostituire alla dizione dell'articolo della Commissione quest'altra: “ proprietà e godimento. ” La Commissione dichiara sinceramente che ha voluto contemplare tutti e due i casi, quello in cui fosse lasciata la sola proprietà o quello in cui fosse lasciato la proprietà ed il godimento.

Entrambi i casi credette meritevoli del favore. Il valore però è nei due casi identico, perchè senza distinzione si dice: il cui valore non sia inferiore alle 50,000 lire.

In quanto alla proposta dell'onorevole Pascolato ministro e Commissione hanno riconosciuta necessaria la formola “ tassativamente determinato ” e dirò il perchè.

Può succedere che un donatore non pensi a fare un beneficio nè all'istruzione nè all'igiene, nè ad altro di simile, e che l'interessato dovendo pagare la tassa si faccia a sostenere che si può interpretare l'atto di donazione in modo che sodi sfaccia a ragione di beneficenza, di istruzione o d'igiene, ed intavolare su ciò una questione al Consiglio di Stato. Se questo per avventura si inducesse a ritenere che veramente possa l'atto interpretarsi così, quantunque non siano state mai queste idee nella mente di chi ha fatto l'atto, dovrebbe la riduzione di tassa applicarsi. Ecco perchè si è ritenuto necessario richiedere che sia determinato lo scopo a cui accenna l'articolo nell'atto di donazione. Perciò la Commissione non può accettare nessuno dei due emendamenti.

Presidente. Onorevole Pascolato, insiste nella sua proposta?

Pascolato. No, la ritiro.

Presidente. Insiste l'onorevole Andolfato?

Andolfato. Ritiro il mio emendamento non accolto dalla Commissione, prevedendo che egual sorte correrebbe pel voto della Camera, quantunque però abbia la persuasione che fosse utile a chiarire e determinare l'irdole, la portata e i limiti del provvedimento in ordine al concetto del proponente, e alle esigenze della coerenza legislativa.

Presidente. Allora rileggo l'articolo così come venne modificato dalla Commissione:

“ *Articolo unico.* Per trasferimenti per atto fra vivi a titolo gratuito ed a scopo di beneficenza, istruzione od igiene, tassativamente determinato e riconosciuto per decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato, a favore di provincie e comuni, della proprietà o del godimento di beni mobili ed immobili il cui valore non sia inferiore a lire cinquantamila, si pagherà il decimo della tassa di registro stabilita dalla tariffa annessa al testo unico della legge di registro del 13 settembre 1874, n. 2076 (serie 2ª).

“ Godranno di questo vantaggio i trasferimenti suddetti, ancorchè la cessione a titolo gratuito sia fatta da più persone, purchè in virtù del medesimo atto. ”

Pongo a partito questo articolo unico. Chi l'approva, sorga.

(È approvato).

Si procederà anche su questo disegno di legge alla votazione a scrutinio segreto in principio della seduta pomeridiana d'oggi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mocenni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mocenni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Concorso speciale ai posti di sottotenente di artiglieria e genio. ”

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Collocamento in aspettativa ed a riposo, per motivi di servizio, dei prefetti del Regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: collocamento in aspettativa e a riposo per motivi di servizio, dei prefetti del regno.

Si dà lettura del disegno di legge.

De Seta, segretario, legge: (V. Stampato numero 212A)

Presidente. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi primo iscritto contro.

Bonghi. Faccio osservare all'onorevole presidente che manca un quarto a mezzogiorno e che io non mi trovo in condizioni di fare ora un discorso.

Occorre che il principio od il termine di queste sedute mattutine sia ben determinato perchè ciascuno possa prendere le disposizioni opportune per regolarsi.

Presidente. Incominci, onorevole Bonghi.

Bonghi. Se Ella vuole che io discorra a questa ora così tarda dirò che ciò mi duole assai perchè questo disegno di legge ha molta maggiore importanza di quella che può alla prima apparire ed involge principii molto rilevanti nell'ordinamento dell'amministrazione dello Stato.

Voci. A domani!

Presidente. Senta, onorevole Bonghi, il tempo ci incalza; occorre che i lavori nostri procedano alacramente. Rinunzi a parlare se Ella non si sente ora in caso di farlo.

Bonghi. Io non posso rinunciare a parlare; ma torno a dire che il principio e il termine delle sedute mattutine dovrebbero essere definiti.

Presidente. Allora interpellero la Camera.

Coloro che intendono che incominci la discussione su questo disegno di legge sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera che la discussione incominci).

Presidente. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Mi duole, nonostante la votazione della Camera, di cominciare la discussione di questo disegno di legge a quest'ora; e se le osservazioni mie arriveranno meno efficaci ad essa ne incolpi l'ora in cui parlo.

Presidente. Onorevole Bonghi, la sua parola è sempre efficace, e la Camera l'ascolta a qualunque ora. Ella parli.

Bonghi. La ringrazio molto della sua cortesia, ma avrei amato più che mi si fosse usato la cortesia di rimandare ad altra seduta questa discussione.

E mi duole altresì, o signori, di dover oppormi al primo disegno di legge presentato dall'onorevole Crispi. E qui mi preme fare una dichiarazione, la quale forse sarebbe stata più propria delle sedute vespertine che delle mattutine; ma ad ogni modo non sarà fuori di luogo neppur fatta ora, ed è questa.

Quantunque io non abbia approvato in tutto, il modo nel quale il presente Ministero si è composto, non ho avuto ragione di pentirmi, di aver più o meno provocato la crisi del Ministero precedente.

Ad ogni modo importava, che una vita più efficace nel Governo e nella Camera si rivelasse poichè, a mio avviso, nel Ministero precedente, così come era composto, eran venuti meno i mezzi di procurare e promuovere questa vita; sicchè ho potuto con questa calma misurare e considerare le cose, prescindere così dai modi coi quali il Ministero si era composto come dalla grande mutazione che, in apparenza almeno, era stata fatta nella direzione generale del Governo; e limitarmi a considerare l'azione del Ministero così come era stato rinnovato in sè medesimo, senza lasciarmi turbare nel mio giudizio sul modo con cui la crisi si era fatta o sulla direzione che alla crisi, almeno in apparenza, era stata data.

Io ho dissentito sempre dall'onorevole Crispi in un punto in questa Camera. Egli è stato sempre di parere che i Ministeri siano tutti di un pezzo e che la responsabilità politica complessiva del Ministero involupi, salvi, difenda la responsabilità amministrativa di tutti quanti i ministri. Sicchè in questa Camera non si possa fare, a dirla in una parola, questione di portafoglio, ma si debbano soltanto fare, ogni volta che un ministro pare meno adatto a reggere la sua amministrazione, questioni di Gabinetto. Io ho sostenuto sempre il contrario, cioè a dire che, nelle

presenti condizioni di tutti quanti i Parlamenti d'Europa, nelle presenti complicazioni dell'amministrazioni civili degli Stati, codesta responsabilità politica, che abbraccia tutto quanto il Ministero, sia il mezzo di annullare ogni responsabilità amministrativa, sia il mezzo di confondere nel giudizio politico del Gabinetto, necessariamente sintetico e confuso, il giudizio particolare su ciascun ministro che può essere chiaro ed analitico.

Sicchè io mi sono riservato quella libertà che aveva esercitata prima e qualche mio collega in uno scritto che mi ha mandato a leggere non pare di aver ricordato bene, quella libertà cioè di dire bene o male a ciascun ministro secondo mi pare, non credendomi collegato a nessun Ministero nè al presente, nè al passato nè al futuro, ma credendomi collegato a quei ministri che in ogni atto mi pare sodisfino e rispondano bene. Sicchè rispetto al Ministero io peso e giudico bene o male nel mio interno i ministri uno per uno. Ce ne sono alcuni i quali mi paiono così poco adatti a reggere l'amministrazione ora dopo rifatto il Ministero, come mi parevano prima.

E secondo ho detto in una seduta precedente, il ministro delle finanze mi pare soprattutto quello che si rivela oggi meno adatto a reggere il suo. (*Harità e commenti*).

Invece dell'onorevole Crispi, che vi piaccia o no, io non ho trovato ancora nessun atto, che io mi creda in obbligo di censurare. Tutta la sua azione, fino ad oggi, mi è parsa del tutto conforme ad una buona direzione politica interna e parlamentare; anzi ho dovuto riconoscere in questa sua azione, quella cotale vigoria, che a me parve, soprattutto, mancare nell'azione dell'uomo che era prima al suo posto.

Questa dichiarazione ho voluto fare perchè resti chiaro che, se io mi oppongo a questo disegno di legge, non è punto perchè trovi ragioni contro la persona, o contro l'amministrazione di chi l'ha proposto; ma perchè nonostante che io non abbia niente a dire contro la sua persona e la sua amministrazione, anzi me ne possa fin d'ora lodare, pure io trovo questo disegno di legge non buono.

Esaminiamolo, o signori, nei suoi fini e nelle sue disposizioni... (*Conversazioni*).

Quando vi sarete stancati, io continuerò. (*Risa*). Signori, che cos'è questo disegno di legge?

Questo disegno di legge ha già il carattere di essere un disegno di legge di eccezione, per alcuni degli impiegati dello Stato. L'eccezione è detta nel primo articolo della legge.

L'aspettativa, o il riposo, per ragioni di servizio, potrà essere concesso ai prefetti, per ragioni diverse da quelle che le leggi generali dello Stato, per l'aspettativa, 11 ottobre 1863, e per il riposo, 14 aprile 1864, ammettono per tutti gli altri impiegati dello Stato; che l'aspettativa per i prefetti, una volta che vi sono posti, non sia diversa da quella che per gli altri impiegati dello Stato è detto nel secondo paragrafo dell'articolo 1.

Ora, quali sono i motivi nuovi, diversi da quelli stabiliti dalle due leggi citate, pei quali i prefetti possano essere posti in aspettativa o a riposo? Nella legge non è detto. Noi passiamo, dunque, da una legge nella quale son dati precisi i motivi della aspettativa e del riposo degli impiegati, ad una legge nella quale motivi, per un ordine d'impiegati, non ne sono assegnati punto. Adunque, noi entriamo in una legislazione per la quale, rispetto a un ordine d'impiegati, i motivi di applicare ad essi una legge eccezionale stanno tutti quanti nella mente del ministro. Io tralascero, per non dilungarmi soverchiamente, tralascero di esaminare tutti quanti gli altri privilegi che sono assegnati a codesti prefetti messi in aspettativa o a riposo. Negli articoli di legge, sino al sesto, lo stesso concetto domina. Avendo nell'articolo primo, il ministro creduto di dover chiedere al Parlamento, che sia al ministro concesso, per motivi non determinati in nessuna maniera, di rimuovere i prefetti quando gli pare, gli altri articoli non servono che a rendere più facile, più agevole, più comodo al ministro l'uso di questo arbitrio. Quale è, dunque, il risultamento di queste disposizioni di legge e del principio che le informa?

Il risultamento è che il prefetto diventa, d'ora innanzi, uno strumento agile, uno strumento pronto della politica del ministro. Il ministro, o signori, in un Governo costituzionale, è il rappresentante di un partito politico; diventano dunque, tutti quanti i prefetti del regno i rappresentanti di questo partito politico al quale appartiene il ministro.

Ed io consento che oggi questo arbitrio potrebbe esser dato al presente ministro dell'interno; poichè io devo ammettere o almeno non ho nessuna ragione di credere che egli non abbia lo spirito abbastanza equilibrato ed equo per esercitare questa sua facoltà con moderazione e con criterio; ma il presente ministro dell'interno non sarà sempre lì a quel posto.

Allora chi mi assicura che il medesimo succeda con un altro ministro? Il ministro che gli succede potrà appartenere a quell'altra parte della

Camera, (*Accennando alla sinistra*) come potrà appartenere a quell'altra parte che ancora non esiste, ma che, secondo ogni voce, domani o dopo domani potrà esistere.

Ebbene, volete voi dare a codesti ministri, a coteste due parti opposte della Camera quella stessa facoltà che date all'attuale ministro dell'interno? Credete voi che, in questa maniera, non vi esponiate ad una mutabilità continua di criteri, ad una possibilità di eccessive direzioni in senso opposto col cambiare del ministro dell'interno?

Signori, noi siamo famosi per dire che vogliamo andare continuamente ad una data meta, per trovarci poi all'improvviso verso la meta opposta.

Io ho sentito dire in questa Camera, e mi pare di averlo sentito dire anche dall'onorevole Crispi, ma se egli lo negasse, non mi prenderò la pena di andarlo a riscontrare, io ho sentito dire che bisognava ridurre la carriera del prefetto a puramente amministrativa.

Non so, ripeto, se egli l'abbia detto, ma siccome questa mi è parsa una cosa giusta, è naturale che m'immagini di averla sentita a dire anche da lui. (*ilarità*) Io certo però questo l'ho sentito dire da parecchie parti.

C'è stato un momento in cui e gli uomini di Stato, e l'opinione pubblica andava proclamando che bisognava rendere, il più presto che fosse possibile, amministrativa la carriera del prefetto, spogliarlo d'ogni colore recisamente, ardentemente politico e ridurlo a tutte le funzioni puramente amministrative nell'ufficio suo, e impedire che, sopra la sua mente, le decisioni di carattere amministrativo, che certamente costituiscono la maggior parte delle sue occupazioni, potesse il colore politico suo o del ministro dal quale dipende, influire più o meno.

Certo adunque parevamo di questo parere, o almeno io mi immaginava e sperava che dovessimo essere tutti quanti di questo parere.

Il ministro dell'interno precedente all'onorevole Crispi faceva eccezione solo per i prefetti di alcune grandi città per le quali voleva che il carattere politico si mantenesse.

Invece oggi con questa legge noi rendiamo non solo prevalente, ma unico il carattere politico nei prefetti.

Quale sarà il vantaggio che noi potremo ricavare da questo provvedimento?

L'onorevole Crispi, qui almeno credo di dire il giusto e di ricordarmi bene, è stato costantemente

contrario a qualunque ingerenza del Governo nelle elezioni politiche.

Ora io non vedo che il prefetto suo possa essere adatto a niente meglio che a reggere le elezioni politiche.

Io voglio sperare che l'onorevole Crispi non ne vorrebbe ad un prefetto il quale gli facesse riuscire candidati contrari all'indirizzo suo di Governo.

Ma questa sarà una virtù molto speciale all'onorevole Crispi: se a lui succederà un ministro che non l'abbia, oh certo ne varrà molto al prefetto che abbia fatto ciò; ed avendo da questa legge un modo così facile e pronto di mutarlo, lo muterà di certo perchè, nelle elezioni prossime, ci sia in quel posto un prefetto che risponda meglio alle sue intenzioni, alla sua elezione.

Ora è questo che noi vogliamo? Vogliamo prefetti che siano come dei comandanti di reggimento nelle mani del ministro dell'interno che gli dirige: che siano l'espressione in tutto e per tutto precisa e determinata della sua azione politica?

Io credeva che il progresso della nostra amministrazione e della nostra legislazione, nonchè essere verso questo senso, fosse come vi diceva verso il senso opposto. Quindi, o signori, io crederei cosa molto utile, quantunque la ritenga poco probabile, che questo progetto non fosse discusso, ma essendo presentato fosse ritirato dall'onorevole ministro dell'interno, o respinto dalla Camera.

Io credo molto pericoloso, se, per un rispetto al ministro che l'ha presentato, se, per non fare atto d'opposizione verso di lui, noi dovremo introdurre questa nuova legge nella nostra legislazione.

D'altra parte io non intendo in che maniera la Commissione abbia potuto calcolare che questo disegno di legge porterà un piccolo peso alla finanza. L'onorevole ministro delle finanze è facile a farsi persuadere dai suoi colleghi di questi piccoli pesi, ma io dichiaro che non c'è nessuno che sia in grado di calcolare quale sarà il peso che deriverà alla finanza da questo disegno di legge.

Io sono persuaso che l'onorevole Crispi adopererà discretamente del diritto che la Camera gli accorderà, ma sono anche persuaso che, per effetto delle disposizioni che egli prenderà in forza di questo disegno di legge, non potrà a meno d'imporre un non piccolo onere sul bilancio dello Stato. Ma se per poco egli od altri vorrà usare di

questa facoltà più largamente; se, come è possibile, i ministri dell'interno si muteranno più facilmente di quello che noi possiamo desiderare, chi ci assicura che noi non avremo 2, 3, 4, 5, 6 serie di prefetti gli uni dentro e gli altri fuori, i quali aspettino che passi il loro anno d'aspettativa o non so qual'altro termine di riposo per liquidare quelle pensioni come la legge vuole o dopo 15 anni di servizio?

I prefetti sono consegnati tutti all'arbitrio del ministro dell'interno, e la spesa della finanza è consegnata anch'essa per tutto a cotesto arbitrio mutevole dei ministri. Diminuirli voi non potete. Certo è adunque che questa legge aggraverà non poco le finanze dello Stato.

Ma c'è un vantaggio grande, mi direte, che va contrapposto a tutti questi che voi dite danni, e che noi vogliamo pure acconsentire che siano danni. E il vantaggio è questo, cioè che nell'amministrazione dello Stato (non ammetto che ciò sia vero, ma può essere) ci sono molti prefetti meno buoni; ora il ministro li muterà, e metterà in vece loro prefetti buoni.

In quanto ad esserci prefetti non buoni, lo credo, ma in quanto all'essere surrogati con prefetti buoni, ne dubito. Non perchè il ministro non li vorrebbe scegliere, ma perchè questa è una delle maggiori e più frequenti illusioni dei Governi i quali si precipitano in quelle che si chiamano innovazioni.

Che se è così facile il giudicare di chi oggi per esperienza fatta non regge bene il suo posto, non è poi facile trovare chi sappia invece di lui reggerlo meglio. L'esperienza l'avete presa se non siete troppo presunti da chi vuole il posto che voi dichiarate occupato da un incapace. L'esperienza l'avete rispetto a quello che mandate via, ma non l'avete rispetto a quello che mettete in sua vece. E calcolate voi o signori, le pressioni infinite, che un ministro al quale si accordi questa facoltà, deve tollerare?

Calcolate quanti saranno coloro che vi faranno queste pressioni, come oggi in Francia, quanti saranno coloro che oggi e domani e dopodomani vi diranno: ma quel tale prefetto, anch'esso non è buono: eccomi io sono buono: mutatemi quel tal prefetto, che, a parer mio che voglio il suo posto, non è buono.

Vi sono inconvenienti, perchè, non lo nego, voi avete un personale, il quale può non essere in tutto eccellente, ma vi è un grande vantaggio del sentimento della stabilità che questo personale ha in sè, e davanti al paese. Ed è il vantaggio di questo sentimento che i moti politici

sono inclinati a levar via, e che poi, soppresso, sentono essi stessi maggior danno.

Nessuno di noi può sapere quanta sia la mobilità politica, a cui il nostro paese sarà soggetto. Certo oggi noi abbiamo una consistenza politica abbastanza salda; abbastanza forte per potere impedire che un abuso di questa facoltà fosse fatto, sia dal ministro attuale, sia da quelli che gli succedessero. Ma chi vi assicura che questa saldezza che noi abbiamo oggi, questa consistenza, la avremo domani? E chi vi assicura che il giudizio tranquillo, che il ministro presente potrà avere rispetto a quelli che manda via, come rispetto a quelli che introduce, questo giudizio tranquillo lo avranno anche quelli che verranno dopo di lui?

Noi avremo, in una situazione quieta, in una situazione calma dello Stato, consentita al ministro dell'interno, al potere esecutivo, una facoltà, che può essere la più adatta a turbare questa situazione calma, tranquilla: perchè non ci è niente che soglia turbare più queste situazioni calme, tranquille, quanto la incertezza delle posizioni di quelli che le occupano e la spinta a desiderarle per quelli che non le occupano. Signori, quando si entra una volta in questa via, non si sa dove fermarsi: ed una legge eccezionale ne porta dietro sempre un'altra.

Se l'onorevole ministro dell'interno fosse venuto a chiedere qui per sè questa facoltà di purgare in parte il personale dei prefetti, forse si sarebbe potuto consentirgliela, circondandola di alcune garanzie; ma questa facoltà indefinita, per la quale noi possiamo avere intorno alle prefetture, lotte, e tante ambizioni, se ne persuade l'onorevole Crispi, sarà dannosa alla sua amministrazione ed alla amministrazione di coloro che succederanno a lui. E che questo, o signori, fosse il concetto del ministro, il concetto, cioè, di rendere politico tutto quanto il personale dei prefetti, si ricava altresì, se bisognasse indurlo da qualche altra causa, dalla modificazione introdotta nell'articolo 7. Noi abbiamo una disposizione nella legge elettorale eccessivamente assurda. Fu introdotta nei bei principii del Governo che si pretendeva più liberale di quello che lo aveva preceduto. Questa disposizione vuole che nessun deputato possa essere nominato ad un ufficio pubblico se non sei mesi dopo che la deputazione è cessata. Ora l'onorevole Crispi, con quel largo criterio che nessuno gli nega, chiedeva nell'articolo 7 di questo disegno di legge che quella disposizione fosse cancellata.

La Commissione invece non ammette che sia cancellata se non rispetto alla nomina dei pre-

fetti. Certo l'occasione per la quale l'onorevole Crispi aveva introdotto questo articolo, era appunto quella che ha così specificamente poi soppressa la Commissione. L'occasione di venirvi a proporre la soppressione dell'articolo 7 sorgerà allora dal bisogno che credeva d'avere di nominare prefetti i deputati senza aspettare quel periodo di tempo, sei mesi. Ma quale dunque sarà l'effetto?

Parleremo dell'articolo 7 quando verrà in discussione.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro lo manterrà come lo aveva formulato, perchè gli altri suoi colleghi potranno dirgli che non presenta più difficoltà alla loro amministrazione che alla sua, che ha, per questa parte soltanto, rispetto ai prefetti. Ebbene, se mi fosse stato chiesto rispetto a quale ordine di impiegati, quella disposizione si sarebbe potuta o dovuta mantenere, io avrei detto rispetto ai prefetti, dappoichè è, secondo me, evidente, che agevolare al ministro dell'interno di nominare i prefetti fra i deputati non è ancora agevolare l'andamento della macchina politica; noi possiamo avere chi più, chi meno talento amministrativo, possiamo anche averne punto, non siamo mandati dal paese qui a dar prova di talento amministrativo, e se il paese ci mandasse per ciò, non troveremmo poi il modo di mostrarlo. Perchè dunque un deputato dovrà esser fatto prefetto? Cominciamo a dire il vero a noi stessi: i prefetti fatti fra i deputati vi sono parsi così miracolosi ed eccellenti? (*ilarità*).

Io per me debbo confessare che questi deputati, fatti prefetti, hanno brillato così poco che duro fatica a ricordarmene i nomi, e quelli i cui nomi mi ricordo mi pare che nell'opinione di nessuno eccedano in media le qualità comuni.

E questo deve essere, perchè non bisogna confondere l'attitudine che noi possiamo attribuire a ciascuno di noi, l'attitudine colla quale il paese ci elegge, e non saremo neanche umili nell'attribuirle, l'attitudine di sindacare il Governo, l'attitudine di fare le leggi, con l'attitudine di amministrare, che è quella che dovrebbe soprattutto avere il prefetto, quando voi ne volete fare in tutto e per tutto un agente politico.

Ma, Dio buono, come si fa a saperlo? Nessuno di noi, come non lo può il ministro, possiamo indovinarlo. E poi che cosa significa il deputato fatto prefetto? Significa questo, o signori, levar via, come avete levato via al prefetto la sicurezza del posto, levar via a tutto il personale amministrativo sottostante al prefetto la speranza di raggiungere il posto più alto.

E questo, o signori, darà il passo sopra tutte le carriere amministrative; darà alla Camera politica la facoltà di saltare addosso a tutti quelli che per lunghi anni hanno con fatica cercato di raggiungere una meta legittima ed onesta e di mettere davanti a loro uno di noi, che con mezzi buoni o con mezzi talora non buoni, è riuscito a rappresentare un collegio in questa Camera.

Forse che saranno i migliori di noi che vorranno essere prefetti e che si offriranno alla scelta del ministro?

Può essere che qualcuno fra voi eccellente, indovinato per una rara fortuna di lui o per qualche rivelazione dello Spirito Santo, possibile in questa Roma, si offra prefetto del ministro. Ma non riuscirà certo sempre al ministro di trovare il prefetto tra i migliori, gli riuscirà assai volte di trovarlo più specialmente fra coloro i quali non esercitano un'azione aperta e pubblica in questa Camera, e più specialmente fra coloro i quali sono entrati nella vita politica per saltare da essa in una carriera amministrativa; e più facilmente ancora fra coloro i quali, Dio lo sa, hanno cercato una fortuna; e nemmeno fra coloro che avrebbero voluto farne molta, e ciò è proprio dell'animo veramente grande, ma fra coloro che avrebbero voluto farne poca, e si contentano anche di essere mendici. E voi non potete mandare alle amministrazioni in questo modo mendici, o poco meno di mendici.

Nessuna ambizione alta, nessun decoro efficace si gitta nella vita dell'amministrazione!

Nessuna volontà ferma, nessun criterio reciso si gitta in una amministrazione che dipende dall'arbitrio di un altro uomo che sta sopra di chi vi è chiamato, e che domani può rimandarlo come l'ha chiamato.

È assai difficile, signori, che succeda il contrario. Dunque, io non guardo chi sieno tra voi i migliori od i peggiori, sui quali si farà la scelta, certo è che non sarà tra i migliori che il mi-

nistro dell'interno lo farà, ma sarà fra coloro che non sono i migliori.

Io non credo niente affatto utile, che questa eccezione all'articolo 7 si faccia per i prefetti. Al più potrei consentire si facesse anche per loro; ma farlo solamente per essi, mostra, secondo me, il cattivo concetto della legge che si propone. Sicchè, signori, io vorrei pregare il ministro dell'interno di voler riesaminare il concetto della legge che ci presenta.

Io vorrei che egli non riguardasse l'uso che vorrà farne egli solo, così rispetto all'amministrazione che alla finanza, ma l'uso che potrà esserne fatto anche dopo di lui. Ed io vorrei, e questo mi auguro, che qualora il ministro dell'interno persistesse nel concetto di questa legge, che la Camera la respingesse.

Io sono persuaso, signori, persuasissimo, che se la legge fosse accettata così come è concepita e redatta; noi non ce ne pentiremmo forse oggi, no; ma se ne pentiranno coloro che verranno dopo di noi; e la legge che sarà stata difficile oggi a passare, sarà assai più difficile a revocare (*Benissimo!*).

Presidente. È presente l'onorevole Pompilj?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente l'onorevole Pompilj, io propongo che questa discussione continui domattina. (*Segni di assenso.*)

La seduta termina alle 12,30.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

